

10 dicembre : Anniversario dei Diritti umani

La capacità d'indignarsi ancora.

Il 10 Dicembre 2008 è il 60° anniversario della **Dichiarazione Universale dei diritti Umani**.

Quale diritto umano è più universale, più naturale, più vitale, del diritto all'acqua?

Eppure L'ONU, L'Unione Europea, i G8, la stragrande maggioranza dei governi del mondo compreso il nostro, si rifiutano di dichiarare l'acqua come Diritto Umano e si rifiutano di definire 50 litri di acqua di buona qualità per persona al giorno, come la quantità minima per vivere dignitosamente, così come afferma l'OMS (organizzazione Mondiale della Sanità).

L'ONU continua a non pronunciarsi ed il Consiglio dei diritti umani dell'ONU nel marzo di quest'anno ha rinviato di tre anni il rapporto sui diritti umani.

Ma nel nostro paese nessuno sembra indignarsi per questo.

L'acqua è un Bene Comune?

Lo afferma il Compendio alla Dottrina sociale della Chiesa, il CNEL sostiene che non è un prodotto commerciale e persino il ministro Tremonti dichiara che non può essere regolato dal mercato.

Ma il 6 agosto il parlamento italiano ha votato la legge 133 dove all'articolo 23 bis, si fa obbligo ai comuni di privatizzare tutti i servizi pubblici locali, compresi i servizi idrici, dichiarandoli servizi di "rilevanza economica, in una parola l'acqua potabile diventa un bene economico la cui gestione è affidata al mercato.

Inoltre cosa vuol dire privatizzare tutti i servizi pubblici locali?

E' lo svuotamento più clamoroso della funzione dei comuni e della democrazia.

Cosa resta ai Comuni? Gestire le paure dei cittadini? Vendere territorio, parchi e coste agli speculatori di sempre per fare cassa? Mettersi a giocare in borsa con i derivati?

E' questo che sta succedendo in Italia. E alla Lega vorremmo dire: che senso ha parlare di federalismo quando i beni comuni fondamentali e dei territori vengono consegnati a multinazionali?

Privatizzare tutta l'acqua potabile del nostro paese è un terribile salto nel buio, è privatizzare la vita stessa dei cittadini italiani, giuocarla in borsa, consegnarla al profitto privato (di colui che priva) nelle mani di un cartello monopolistico di 4 multiutility (ACEA – IRIDE – HERA – A2A), di 2 multinazionali francesi Suez Lyones des eaux e Veolia, di alcune banche come il Monte dei Paschi e a imprenditori come Caltagirone e Pisante che da 20 anni animano la tangente politica italiana. Questo è un intreccio perverso che degrada la politica e le istituzioni nel nostro paese.

E' inutile girare attorno alle parole: le privatizzazioni, la legge 133, l'art. 23 bis sono la nuova colossale tangente politica italiana, la conferma che nel nostro paese la questione morale è completamente trasversale.

Perché questo succede in Italia, mentre il Comune di Parigi toglie a Suez e Veolia il servizio idrico e lo riprende nelle proprie mani pubbliche, mentre Paesi dell'America Latina dichiarano nelle Costituzioni che l'acqua è un diritto umano e un bene comune pubblico, mentre nella stessa Europa paesi come il Belgio hanno dichiarato con leggi regionali l'acqua un bene comune da gestire come servizio pubblico . Mentre dunque in molti paesi europei la privatizzazione si è fermata, in Italia la politica partorisce la legge 133 art. 23 bis.

Eppure pochi sembrano indignarsi col Governo che mette ai voti una simile legge e con l'opposizione che lo attacca perché non ha privatizzato con più decisione.

Nessuno si ribella, nessuno scende nelle piazze o sommerge con una valanga di mail i propri partiti, il Governo. Qualche sindaco ha un moto di dignità, protesta, alcuni oppongono resistenza, qualche coraggioso giornalista denuncia con forza la gravità di quanto sta accadendo, ma l'indifferenza della società civile sconcerta.

L'opinione pubblica civile, quella ancora capace di appassionarsi per dei diritti, ormai si indigna e manifesta, solo per l'eutanasia, la fecondazione assistita, le coppie di fatto, per bisogni importantissimi, che toccano la sfera dell'individuo, il suo sentire personale

Ma per l'acqua potabile nelle mani delle multinazionali o della criminalità organizzata, per l'aria di cui si vendono le quote di inquinamento, le morti sul lavoro, il cibo, la privatizzazione delle Università e della Conoscenza, per i grandi diritti universali, sociali e collettivi, non c'è indignazione, né mobilitazione, nemmeno tra i lavoratori.

Solo gli studenti, con la loro lotta si collocano dentro questo passaggio epocale che è la mercificazione dei beni comuni di cui la 133 è la concretizzazione.

L'acqua che pure è donna e madre, è fertilità, non suscita reazioni nei movimenti femminili e femministi, non le suscita nei movimenti per i diritti degli omosessuali, eppure il diritto negato all'acqua, discrimina chi non ha i mezzi per pagarla ed è la negazione d'ogni civiltà.

Il bene comune chiede a tutti di cogliere l'interesse generale, il contenuto che unifica l'intera comunità e la chiama alla partecipazione.

In occasione del 10 Dicembre, Giornata Mondiale dei Diritti Umani, di cui quest'anno si celebra il 60° anniversario dei Diritti umani, come Comitato italiano per un contratto mondiale sull'acqua desideriamo rilanciare un appello a condividere la nostra indignazione, a lottare tutti per impegnare il Parlamento Europeo a concretizzare i principi affermati con la risoluzione del marzo 2006 sul carattere pubblico dei servizi pubblici e a condizionare la partecipazione della Commissione al 5° Forum di Istanbul al riconoscimento del diritto all'acqua e al trasferimento del Forum Mondiale dell'acqua sotto la responsabilità pubblica dell'ONU-Acqua.

Al Governo, ai partiti ed ai parlamentanti italiani chiediamo la revisione l'articolo 23 bis in favore di una gestione pubblica dei servizi idrici ed un piano di investimenti pubblici per riparare le reti idriche, per finanziare progetti pubblici che portino l'acqua potabile a chi non ne ha.

E' un appello che rivolgiamo anche alla Chiesa italiana e alle sue massime autorità che proclamano il diritto alla vita nelle scelte personali ma tacciono sulla vendita obbligata del dono di dio e non denunciano il mancato riconoscimento dell'universale diritto sociale e collettivo all'acqua per tutti.

L'ONU nel 2006 ci ha informato che c'è una Crisi Mondiale dell'Acqua, che entro 30 anni il 60% della popolazione vivrà al di sotto della soglia del conflitto idrico di 1000 m³ cubi anno per persona, che il 48% della domanda di acqua resterà senza risposta, che gli epicentri della crisi saranno: Cina -India, USA, Mediterraneo, che 820 milioni di contadini della sussistenza verranno spazzati via e che 1 miliardo di profughi idrici si aggirerà disperata per il mondo.

I 4 Forum Mondiali dell'Acqua, presieduti dalle multinazionali Suez Lyones des eaux e Veolia, hanno impedito l'affermarsi del diritto umano all'acqua.

L'ONU nel marzo di quest'anno ha inoltre conferito ad un gruppo di dirigenti delle principali imprese multinazionali utilizzatrici dell'acqua (Nestlé, Coca Cola, Pepsi Cola, Unilever, Levi Straus, General Electric) il mandato di redigere un "Patto Mondiale per l'Acqua" che assieme al 3° Rapporto sui Programmi di gestione mondiale dell'acqua (WWAP) a cura dell'Unesco saranno presentate come proposte per il 5° Forum Mondiale dell'acqua (marzo 2009 Istanbul).

Tacere di fronte a questi scenari e non contrastare questa delega della Comunità internazionale ai privati ed al mercato dell'acqua è un crimine che ci rende tutti responsabili di aver firmato una cambiale per le prossime terribili guerre. Denunciare questa indifferenza è il modo migliore per onorare la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani.

Il Comitato italiano intende farlo con questo appello e partecipando alla Manifestazione promossa da un Coalizione europea ventina di associazioni impegnate a difesa dell'acqua che si svolgerà oggi 10 Dicembre davanti al Parlamento Europeo

Emilio Molinari – Rosario Lembo

Comitato italiano Contratto Mondiale sull'acqua-Onlus (www.contrattoacqua.it)